

7 GIUGNO 2024 - MESSINA

Solennità del Sacro Cuore di Gesù

Giornata mondiale di santificazione dei sacerdoti

RELAZIONE al Clero di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela

Cardinale Beniamino Stella

Un grazie a mons. **Giovanni Accolla**, e al suo Ausiliare, Mons. Cesare Di Pietro, per l'invito a condividere con voi la Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, Giornata Mondiale di Santificazione dei Sacerdoti.

Un saluto, particolare e grato, poi, lo rivolgo naturalmente a voi tutti, carissimi presbiteri. **Particolare**, perché oggi è la vostra e nostra festa; **grato**, perché essere sacerdoti oggi è un'esperienza certamente bella, ma non nascondo che è anche difficile ed esigente, impegnativa ... per i tempi che stiamo vivendo. Grazie per il vostro «Eccomi», non solo quello del giorno della vostra risposta al Signore che vi ha chiamato, ma per tutti gli altri «Eccomi», che pronunciate ogni giorno nel vostro ministero. E grazie per quanto state facendo, molto spesso nel silenzio e talvolta anche nella poca considerazione da parte della società, non solo della società civile ... : fin dall'inizio desidero dirvi un cordialissimo grazie per tutto!

Origini della Giornata mondiale di santificazione

Come sapete, la Giornata di Santificazione dei sacerdoti risale al 1995, quando san Giovanni Paolo II accolse, facendo sua, la proposta dell'allora Congregazione del Clero: *«Il Giovedì Santo, riportandoci alle origini del nostro sacerdozio, ci ricorda anche il dovere di tendere alla santità, per essere «ministri di santità» verso gli uomini e le donne affidati al nostro servizio pastorale. In questa luce appare quanto mai opportuna la proposta, avanzata dalla Congregazione per il Clero, di celebrare in ogni diocesi una «Giornata per la Santificazione dei Sacerdoti» in occasione della festa del Sacro Cuore, o in altra data più consona alle esigenze ed alle consuetudini pastorali del luogo. Faccio mia questa proposta, auspicando che tale Giornata aiuti i sacerdoti a vivere nella conformazione sempre più piena al cuore del Buon Pastore»*. (dalla conclusione della Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 1995, Giovanni Paolo II).

Una Giornata, dunque, quella di oggi, intesa a lasciarci in cuore un segno che ci conformi, sempre più in profondità, al Cuore di Gesù, Buon Pastore, il quale, come si espresse in un twett Papa Francesco lo scorso anno, *«ci ama e ci rispetta. È tutto cuore e tutta misericordia. Andiamo con fiducia a Gesù»*.

Vorrei così invitarvi a vivere questa Giornata, animati dalla fiducia interiore che nel Signore Gesù troviamo sempre rifugio e conforto, e veniamo altresì stimolati a crescere verso quella maturità spirituale, alla quale siamo tutti chiamati: la santità di vita. Il Signore ci accoglie con il nostro bagaglio di storia, che ci portiamo dentro, talvolta anche con scompartimenti inaccessibili, o angoli profondi e nascosti. Un fardello che custodisce entusiasmi e fatiche, fragilità e successi, risultati sperati e insuccessi non desiderati. È la nostra vita di preti in questo oggi difficile della Chiesa! Impariamo ad accoglierla ed ad amarla nella sua concretezza, sapendoci presentare con fiducia al Signore Gesù, e imparando a lasciar fare a Lui, che, come con Pietro, alla fine della nostra giornata una sola è la domanda che ci rivolgerà: *«Mi ami tu?»* (cfr Gv 21,16ss).

Ciò che conta è non soffocare, e non lasciar spegnere, l'amore per Lui, come Lui non spegne mai l'amore per noi. Il Signore non si pente d'averci scelti, chiamati e mandati. E questo Venerdì di festa può così diventare occasione per **ripartire con maggiore slancio**, lasciandoci ravvivare interiormente il dono che abbiamo ricevuto solo per grazia, non per nostro merito. Sintonizziamo così i nostri cuore con il Cuore di Gesù e chiediamo al Signore di lasciarci conformare a Lui.

Storia della Solennità del Sacro Cuore di Gesù

Per meglio comprendere questa Giornata e questa Festa, permettetemi di tratteggiare brevemente un po' di storia della Solennità del Sacro Cuore, perché ci aiuti a viverla con maggiore consapevolezza. Sappiamo che fu con san Giovanni Eudes (1601-1680) e santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690) che questa devozione avrà grande fioritura. Ma già nel Medioevo ne troviamo tracce, in particolare in alcune mistiche tedesche come Matilde di Magdeburgo (1207-1282), Matilde di Hackeborn (1241-1299) e Gertrude di Helfta (1256-1302) e del Beato domenicano Enrico Suso (1295-1366).

Segnalo questi dettagli perché ci suggeriscono che Dio, nel cammino della storia della Chiesa, sparge a piene mani i semi della sua grazia, ma poi dà il tempo necessario affinché ogni cosa maturi gradualmente, senza forzatura alcuna. Lo ha fatto in passato e continua a farlo oggi: Dio sa attendere e ogni grazia, personale ed ecclesiale, fiorisce nei tempi, che convengono alla sua Provvidenza!

Come sapete, Santa Margherita Maria Alacoque è una Religiosa delle Visitandine che vive nel Convento francese di Paray-le-Monial, sulla Loira, dal 1671. Ha già fama di grande mistica quando, il 27 dicembre 1673, riceve la prima visita di Gesù che la invita a prendere, all'interno della mensa dell'Ultima Cena, il posto che fu di Giovanni, il discepolo amato, l'unico apostolo che fisicamente riposò il suo capo sul petto di Gesù. *«Il mio cuore divino è così appassionato d'amore per gli uomini che non potendo più racchiudere in sé le fiamme della sua ardente carità, bisogna che le spanda. Io ti ho scelta per questo grande disegno»*, le dice.

L'anno successivo Santa Margherita ha altre due visioni: nella prima c'è il Cuore di Gesù su un trono di fiamme, più splendente del sole e più trasparente del cristallo, circondato da una corona di spine; nell'altra vede Cristo sfolgorante di gloria, con il petto da cui escono fiamme da ogni parte, tanto da sembrare una fornace. Gesù le parla di nuovo e le chiede di fare la Comunione ogni primo venerdì per nove mesi consecutivi e di prostrarsi a terra per un'ora nella notte tra il giovedì e il venerdì. Nascono così le pratiche dei Nove Venerdì e dell'Ora Santa di Adorazione. In una quarta visione poi, Gesù chiede l'istituzione di una festa per onorare il suo Cuore e per riparare, attraverso la preghiera, le offese ricevute.

Inizialmente la festa del Sacro Cuore fu autorizzata – e con non poche polemiche - nel 1765 solo alla Polonia e presso l'Arciconfraternita romana del Sacro Cuore. Fu Pio IX, nel 1856, a rendere universale la Festa, permettendo in questo modo, fra l'altro, la fondazione di Congregazioni religiose, di Atenei, di oratori e di Chiese, pensiamo solo alla Basilica di Montmartre a Parigi.

L'Enciclica "Haurietis Aquas", 1956

Nel 1956, nel centenario dall'istituzione della Festa del Sacro Cuore di Gesù, Pio XII pubblicò l'enciclica *Haurietis aquas*. Un testo che certamente teneva conto dell'esperienza devozionale del passato a partire dalle «rivelazioni» a santa Margherita Maria, ma dava altresì un fondamento e un orizzonte biblico, a cominciare dal suo titolo, tratto da una citazione di Isaia: «*Attingerete acqua*» (Is 12,3), aiutando così i fedeli a riportare questa devozione nell'alveo della Scrittura.

Benedetto XVI, Papa Ratzinger, nel 50° della predetta Enciclica, scriverà poi una Lettera al Preposito Generale della Compagnia di Gesù, dato che i Gesuiti hanno particolarmente cara tale devozione. Così si esprimeva Papa Benedetto XVI: «*Potremmo così meglio comprendere che cosa significhi conoscere in Gesù Cristo l'amore di Dio, sperimentarlo tenendo fisso lo sguardo su di Lui, fino a vivere completamente dell'esperienza del suo amore, per poi poterlo testimoniare agli altri*».

«**Conoscere**», perché «*Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto*» (1Gv 4,16): a conferma che all'origine del nostro essere cristiani c'è l'incontro con una persona (Deus Caritas est, 12-15). La devozione al Sacro Cuore attinge sempre a un'esperienza concreta, quasi sensibile, dell'amore di Dio, che si è fatto uomo per noi, fino a dare la vita morendo in Croce per noi: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Qui è condensato il contenuto della devozione al Cuore di Gesù, anche se, talvolta, lungo la storia, essa si smarrisce dietro a disquisizioni accademiche, perdendo di vista l'essenziale. La nostra vita spirituale, in quanto discepoli credenti e in quanto sacerdoti, si alimenta e matura, quando fissiamo lo sguardo alla Croce e al Cuore di Nostro Signore, «a colui che hanno trafitto» (Gv 19,37), e da lì – come richiamato dal titolo dell'Enciclica sopra citata – attingiamo l'acqua della consolazione del cuore e del nostro operare.

«**Sperimentare**». Il nostro «conoscere» Gesù non è dunque una mera disquisizione intellettuale, ma una esperienza di amore. Non si tratta di due itinerari opposti, ma uno ha bisogno dell'altro. Solo in un contesto di preghiera, assidua e perseverante, potremmo fare autentica esperienza della conoscenza del Signore Gesù, e imparare ad accogliere i doni di grazia che sgorgano dal suo Costato aperto, per poter, a nostra volta, donarci a Lui. Il vero culto al Sacro Cuore è dunque rivolto prima di tutto all'amore di Dio Padre che ha donato tutto se stesso per noi nel sacrificio del Figlio Gesù.

«**Vivere e testimoniare**». L'amore di Dio «sperimentato» viene vissuto come una chiamata alla quale rispondere. Lo sguardo rivolto al Signore, attento alle nostre necessità, ci aiuta a soccorrere quanti sono nel bisogno, palese o latente. È proprio l'amore di Gesù a renderci capaci di divenire suoi strumenti di carità, nell'oggi e nel quotidiano. Come io attingo, nella preghiera e nell'adorazione, all'acqua viva del Cuore di Cristo, così io posso divenire acqua viva per quanti incontro. Poiché il cuore è considerato il centro della persona e il luogo, simbolico, delle sue decisioni operative, la devozione al Sacro Cuore ci aiuta a ritrovare l'essenziale della vita cristiana:

la carità e, soprattutto, la carità pastorale, e a tradurre la nostra devozione in servizio del Popolo di Dio..

In quest'orizzonte la devozione al Sacro Cuore non può essere relegata a semplice intimismo o misticismo – presente ancora oggi! - ma va vissuta, impregnata com'è di spiritualità e di preghiera, quale sorgente di un autentico servizio al prossimo, come ricorda ancora papa Benedetto nella stessa Enciclica: «*È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo di molti cristiani impegnati nel lavoro caritativo*» (n. 37). Charles de Foucauld, monaco e Santo, diceva: «*Bisogna richiamare che il cristianesimo è una religione tutta carità e tutta misericordia: essa ha come emblema un cuore*». In questo modo la diffusione della devozione al Sacro Cuore è servita per recuperare una lettura dell'autentico volto di Dio, che è tutto Misericordia.

Due itinerari, per vivere la Giornata Mondiale di santificazione dei Sacerdoti: Preghiera personale e liturgica, ed Eucaristia.

Alla luce di quanto ho abbozzato, viene ora da domandarsi: che cosa lo Spirito di Dio sta suggerendo oggi, con urgenza, ai nostri cuori e alla nostra ricerca di autenticità di vita?

Come ho avuto modo di accennare, la «conoscenza» di Gesù chiede di essere «sperimentata». Se non ci lasciamo guardare dal Cuore di Gesù, per ravvivare il nostro amore per Lui, come sarà possibile assolvere al compito che ci è stato affidato? Porteremo alla gente noi stessi e le nostre angustie, ma non il sovrabbondante Amore misericordioso del Padre.

Si spiega così l'importanza fondamentale della preghiera, quale momento e luogo spirituale, in cui il cuore cerca Dio, cerca l'Amato. È un'esperienza che vale per tutti i cristiani, popolo sacerdotale. Ma vale soprattutto per noi sacerdoti. Parafrasando sant'Agostino, come cristiani *preghiamo con il popolo santo di Dio*, ma come sacerdoti siamo chiamati a *pregare per il popolo di Dio*, così come abbiamo promesso già nel giorno della nostra ordinazione diaconale, quando il Vescovo ci ha chiesto: «*Volete custodire e alimentare nel vostro stato di vita lo spirito di orazione e adempiere fedelmente l'impegno della Liturgia delle Ore, secondo la vostra condizione, insieme con il popolo di Dio per la Chiesa e il mondo intero?*». Domanda alla quale abbiamo risposto «*Sì, lo voglio*».

La preghiera della Liturgia delle Ore, quindi, non è un “optional”, non è un accessorio, ma parte essenziale del nostro essere sacerdoti. È la primaria e prioritaria “opera di Dio”, che siamo chiamati ad assolvere, affinché i fedeli che ci accostano sentano in noi e attraverso noi il profumo del Cuore stesso di Cristo. La preghiera della Liturgia delle Ore, insieme all'Eucaristia, è il nostro primo compito: è l'espressione più alta del ministero che siamo chiamati ad assolvere per la nostra gente. Rischiamo di lasciarci travolgere dalle tante cose che servono, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno, ed è “la preghiera” (cfr Lc 10,38ss), poiché in essa tutto il resto trova fondamento e crescita.

Se ci pensiamo bene, carissimi, con le nostre mani arriviamo fin dove possiamo, ed aiutiamo chi possiamo::: con la preghiera, invece, arriviamo ovunque e tutti soccorriamo. Il nostro impegno

pastorale è importante, certo, ma rimane relativo:::: nella preghiera, invece, la nostra azione pastorale ritrova quella forza che Gesù stesso ha promesso: «*Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi*» (Gv 14,12). Non si tratta allora di scappare dall'impegno di apostolato, ancor più tenendo conto che è proprio nell'esercizio del ministero che il sacerdote diocesano si santifica; ma la preghiera, assidua e costante, gli dona quello slancio e sapore nuovo che nessun nostro altro impegno spirituale riuscirebbe a dare.

In più, proprio nella preghiera della Liturgia delle Ore la nostra voce, talvolta stanca e affaticata per i tanti servizi, si unisce alla voce di tanti fratelli e sorelle sparsi nel mondo: è, con noi, la voce della Chiesa tutta che s'innalza a Dio. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare questo impegno: voce della Chiesa universale, per tutta la Chiesa. La nostra gente coltiva un *sensus fidei*, o, come ricorda spesso Papa Francesco, coltiva *un santo fiuto*, che porta naturalmente a chiedere, direi ad esigere dai sacerdoti: «*Preghi per me, per la mia famiglia, per i miei bambini ...*». Lo fa perché sa che il sacerdote assolve prima di tutto, questo suo specifico, personale e imprescindibile compito.

Ecco perché dobbiamo dare alla nostra gente – con la preghiera - il nostro tempo, il nostro cuore, le nostre labbra a tal punto che non sono più io che vivo, ma la Chiesa tutta che vive in me, attraverso me. La Liturgia delle Ore, quindi, deve essere sempre più la nostra preghiera, il nostro respiro. La tela o l'ordito su cui intessere e fare unità nelle nostre giornate.

E vorrei qui citare alcuni brani del testo dell'Omelia di Mons. Delpini, Arcivescovo di Milano, in occasione di una Ordinazione episcopale, sabato 4 Maggio, un mesetto fa, nel Duomo di Milano. Egli diceva

“Si cercano uomini di preghiera, anzi uomini fatti preghiera. Uomini fatti preghiera, cioè uomini che si azzardino a parlare con il Padre del Signore nostro Gesù Cristo con il timore e la trepidazione che lo Spirito mette nell'animo. Uomini fatti preghiera, cioè uomini disponibili ad attraversare le asprezze del deserto nella percezione inconsolabile di solitudine, e insieme a sentire il fremito commovente dell'intimità. Troppo grande è il mistero di Dio.

Si cercano uomini fatti preghiera, continua l'Arcivescovo, cioè uomini che si lascino costantemente istruire da Gesù a proposito del dimorare nel Padre, a proposito del compiere le opere del Padre, a proposito della consapevolezza di non sapere che cosa sia conveniente domandare. Perciò uomini che si affidino allo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza. Si cercano uomini fatti preghiera, cioè uomini che siano come l'argilla che non si sottrae alla maestria del Vasaio e si lascia plasmare, **sempre**: nella giovinezza, nella maturità e nella vecchiaia. Come se la Parola che chiama non fosse una memoria preistorica ma una confidenza quotidiana.

Si cercano uomini fatti preghiera, ancora Mons. Delpini, cioè uomini inclini ad abitare il silenzio. Persino nelle sacrestie dove si preparano per le celebrazioni, persino prima di inseguire l'ultimo segnale del cellulare, persino vincendo la curiosità elementare e legittima di leggere l'ultimo aggiornamento. Si cercano uomini fatti preghiera cioè uomini così semplici e sapienti che pregando con le parole dei Salmi sentano parole vive della voce, della fede dei secoli, della voce della fede di Gesù, della voce della fede dei Santi. Uomini che siano anche poeti e cantori che sappiano pregare persino quando dicono il breviario.....

Si, è doveroso, conclude l’Arcivescovo, che il vescovo eserciti il suo ministero come un vigilare, una specie di sorveglianza perché sia osservata la legge, perché sia custodita la tradizione, perché sia praticata la disciplina ma tutto rischia di essere noioso se non addirittura inerte. Perciò si cercano uomini fatti preghiera perché lo spasmo dell’unità tra i discepoli di Gesù e l’invocazione della pace tra gli uomini sia come un fuoco che divora, come una sapienza che orienta. **Don Flavio, il nuovo Vescovo**, ha scelto come suo motto episcopale (Fove precantes, Trinitas!): non la proclamazione di una verità, non la dichiarazione di una intenzione ma una invocazione, una preghiera. Forse con questa scelta Don Flavio esprime il proposito di essere un uomo fatto preghiera perciò, si potrebbe concludere, va bene per essere Vescovo”.

Accanto alla Liturgia delle Ore, l’Eucaristia. Dal costato aperto di Gesù sgorgarono *acqua e sangue* (Gv 19,31-37). L’acqua, dicevamo, richiama il dono del Battesimo, quella fonte perenne dalla quale prese il titolo l’Enciclica sopra citata. Il sangue, invece, richiama sia il dono dello Spirito Santo, sia il dono del sacrificio di Gesù che si rinnova nell’Eucaristia, quale fonte perenne di carità-agape. Nella celebrazione eucaristica ci lasciamo rinnovare e nutrire dalla fonte perenne che sgorga dal Cuore di Cristo, il solo capace di trasformare il cuore di pietra in cuore di carne (cfr Ez 36,26-27).

In questo modo anche la qualità del nostro amore umano viene plasmato e rinnovato dal Cuore stesso di Cristo, rendendoci così capaci di parlare, gestire, sentire, giudicare, donarsi, perdonare... come Cristo. Il Cuore di Cristo si spezza, si dona per noi nell’Eucaristia e ci rende capaci di donarci e spezzarci per gli altri, con lo stesso amore libero e disinteressato di Cristo. Sicuramente la logica dell’Eucaristia rovescia le nostre logiche umane, fatte di calcolo e di egoismi, per renderle più autentiche. Questo ci conduce a coltivare una vita eucaristica, dove tutto è secondo Dio Misericordia e la sua volontà di perdonare, di riscatto dalle catene del Maligno e di comunione fraterna, nella giustizia, fondamento della pace.

In questo modo la devozione al Sacro Cuore di Gesù non ci isola, non ci rinchiude in un vago intimismo, non ci estranea dalla realtà, ma ci immerge nella vita quotidiana vissuta, con più forza e verità, perché guardare al Cuore di Cristo ci permette di cogliere la vera umanità di Gesù e, per grazia dello Spirito Santo, di farla nostra, con umiltà, in un permanente sforzo di santità personale.

Una devozione che purifica, ed eleva anche le nostre riflessioni teologiche, spesso astratte e lontane dalla realtà: come ricordava il Cardinale Walter Kasper nel suo libro «Misericordia concetto fondamentale del Vangelo» - testo citato nel primo Angelus di papa Francesco – la Misericordia non è un semplice attributo di Dio, ma è il nome stesso di Dio! E, segnalava sempre il Cardinale, molti manuali di teologia o non ne parlano più, o l’hanno relegato a un breve paragrafo, quando invece **Dio è Misericordia!**

Interessante notare – come accennavo anche prima – che Dio ha i suoi tempi e rispetta, pure, i nostri tempi: san Giovanni Paolo II dedicò un’intera enciclica al tema della Misericordia – *Dives in Misericordia*, 1980 -, ma questa passò quasi inosservata, come se non riguardasse la nostra vita. Poi arrivò papa Francesco, il quale pose al centro del suo ministero lo stesso tema o, forse, la stessa esperienza, per aiutarci a comprendere che se non partiamo dall’esperienza della Misericordia di Dio, rappresentata visivamente dal Cuore di Gesù, non riusciremo a stare in piedi, noi e i nostri fedeli, che lottiamo e soffriamo, notte e giorno, per vivere in grazia di Dio....

Conclusione

Carissimi sacerdoti, in questa felice circostanza della Solennità del Sacro Cuore di Gesù, Giornata di Santificazione dei Sacerdoti, ho desiderato con voi **recuperare l'ABC di questa festa e fare memoria di ciò che abbiamo imparato nel Seminario** e abbiamo, forse, nascosto sotto terra Ho cercato di tratteggiare le coordinate che hanno guidato la Chiesa ad accogliere le istanze che giungevano attraverso il santo popolo di Dio e alcuni Santi in particolare. Esperienze che hanno permesso alla Chiesa, e altresì ai teologi, di recuperare la concretezza della vita di Gesù espressa nel suo Sacratissimo Cuore. Una Festa che ci permette di comprendere quanto sia importante sintonizzare i nostri cuori con il Cuore stesso di Cristo, da esso lasciarci inondare della sua Misericordia, per poter a nostra volta divenire segno tangibile, nella carità, del suo amore misericordioso.

Credo che la devozione al Sacro Cuore di Gesù, alimentata nella nostra preghiera quotidiana, specialmente nella Liturgia delle Ore, e nella celebrazione Eucaristica, ci aiuti a recuperare la bellezza del volto di Dio-Misericordia e a mostrare con la nostra vita la portata di tale novità: «*Quello che abbiamo veduto e udito – cioè ciò di cui abbiamo fatto esperienza – noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi*» (1Gv 1,3-7). La devozione al Sacro Cuore – ancor più nella cornice di questa Giornata Mondiale di Santificazione dei Sacerdoti – ci aiuta così a recuperare e a ravvivare la nostra stessa identità e missione, di lode e adorazione a Dio e di servizio alla Chiesa.

Guardando al Cuore di Cristo, impariamo a coltivare «*gli stessi sentimenti di Cristo Gesù...*» (Fil 2,5). Guardando al Cuore di Cristo, **impariamo a compiere le stesse azioni di Gesù**, buon samaritano: «*Va' e anche tu fa' così*» (Lc 10,37). Guardando al Cuore di Cristo, **impariamo a dire le cose** con la stessa consapevolezza di Gesù, il quale percepiva che «*il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di cosa parlare e cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me*» (Gv 12,44-50).

Guardando al Cuore di Cristo, impariamo a coltivare quell'unità di vita dove sentimenti, pensieri, parole, azioni concorrono tutte «all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,12-13).

Da queste brevi riflessioni, che in fondo sono quelle di sempre – parte della perenne spiritualità cristiana e sacerdotale - comprendiamo che la devozione al Sacro Cuore di Gesù non ci estranea dalla vita reale e concreta, ma ci permette di entrarvi con tutti noi stessi, con lo stesso Cuore di Gesù, e contribuisce a rendere la nostra vita sacerdotale più vera. Più santa.

Cari sacerdoti, siate lieti nel cuore perché Gesù vi guarda e vi accoglie con sguardo e con cuore misericordioso. Se avete sbagliato in qualcosa e vi sentite frenati, o smarriti, o confusi, o, soprattutto stanchi e frustrati, ricordatevi che il Cuore di Cristo è più grande del nostro cuore e in Lui possiamo trovare misericordia e pace (cfr 1Gv 3,20).

E ancora grazie, se posso dirlo “a nome della Santa Madre Chiesa”, per quanto operate con le vostre fatiche quotidiane e per il bene che fate e continuerete a operare, di più e sempre meglio. Grazie dal cuore!